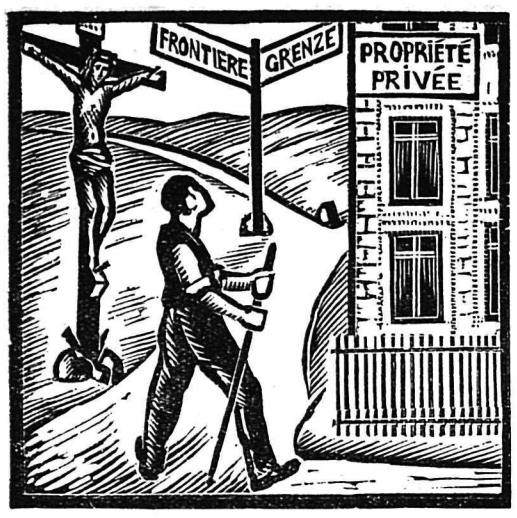

IL RISVEGLIO ANARCHICO

Anno XXX. **N° 789**
8 Febbraio 1930

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE :
Rue des Savoises, 6, Ginevra

ABBONAMENTI :
Anno, 5 franchi ; semestre, 2 fr. 50

CONTO CHEQUES POSTALI :
Il Risveglio, N° I. 4662, Ginevra

Per le Conferenze

Finora a proporre le conferenze, salvo rare eccezioni, è sempre stato il compagno Bertoni. Costretto a far qnasi sempre da dieci a venti ore di ferrovia, è naturale che per ogni viaggio voglia tenere almeno due conferenze ; ma ben inteso non sempre le date da lui fissate possono essere accettate. Se le risposte negative venissero date a volta di corriere, rimarrebbe ancor tempo di provvedere per altra località, ma appunto perchè negative si tarda a spedirle. E allora ne derivano gravi inconvenienti, sia che il conferenziere rinunci a parlare in una sola località, sia che ne scelga improvvisamente una seconda senza preavviso sufficiente.

Sarebbe bene quindi che i compagni delle diverse località proponessero loro due o tre settimane prima le date, proprio come fanno per le serate di propaganda. I gruppi sopratutto dovrebbero stabilire prima e le conferenze che vogliono far tenere e le date approssimative. Si avrebbe sempre qualche impedimento e rinvio, ma non tutti gl'inconvenienti attuali.

Speriamo d'esser compresi per una migliore organizzazione d'una forma importante della nostra propaganda.

Baldaccianerie

A noi ripugna il rinvangare vecchie storie, anche per paura di cadere nel pettegolezzo, ma alla condizione che certuni, come i Luzi, i Colombi, i De Andreis. i Mussolini, non ce li troviamo più tra piedi, rappresentanti maggiori o minori dell'infamia fascista.

Ora, ecco qua un Baldacci che ha preso il p sto di segretario della Camera di Commercio italiana fascistizzata a Ginevra, dopo che ne fu scacciato il repubblicano Chiostergi, uomo di fede e di carattere. Ma chi è dunque quel Baldacci ? domanda insistentemente *L'Avvenire del Lavoratore*. E noi facciamo eco alla sua domanda, sopratutto data la sordità di cui pare affetto l'interpellato.

E' forse quel Baldacci, anarchico, renitente o disertore, che abitava a Winterthur, nel 1917, Metzgasse 15 ? S'era occupato di fondare una filodrammatica libertaria ed aveva dato alloggio al compagno Bertoni, venuto a Winterthur per una conferenza contro la guerra. Poi, ad un tratto lo si vide far baldoria con la spia tedesca De Andreis, scorrazzare in automobile con lui e con donnine allegre, collaborare al *Ma chi è?* foglio umoristico, edito per conto della propaganda germanofila. I nostri compagni allora gli volsero le spalle, e del resto non tardò a scomparire.

Cos'era avvenuto ? De Andreis arrestato e condannato per spionaggio, il Baldacci si nascose in Isvizzera o andò a rifugiarsi in Germania ? Non lo sappiamo. Grande però fu la nostra meraviglia, venendo un giorno a sapere che si trovava come agente consolare fascista in Alsazia. Pare che la cosa sollevasse un tale scandalo che fu costretto ad andarsene. Ed ecco che si sente dire di un tal Baldacci, venuto a Ginevra ad occupare un posto in vista. Ma chi è dunque, se non è quel del *Ma chi è?* E se è proprio quel del *Ma chi è?* — cosa pensare di siffatto avventuriero ?

La questione rimane posta ed è ridicolo pensare di... sgattolaiarsela.

In nome d'un nazionalismo sbracato, d'una pretesa valorizzazione della guerra, d'una caccia ai cattivi itatiani, ecc. — un valoroso volontario delle Argonne (valoroso qualunque sia il giudizio nostro sulla conflagrazione mondiale) si vede preferito un venduto, un traditore, un assoldato dall' oro straniero.

E' vero che Mussolini ne ha fatto altrettanto. Nella testata del *Popolo d'Italia* si dovrebbe leggere : fondato e mantenuto con l'oro straniero, nevvero illustre comunista Cachin, che servisti da intermediario ? Che narciume dall'uomo della provvidenza papale all' ultimo dei Baldacci ! E c'è chi ci chiede di parlarne con rispetto, mentre un'invincibile nausea ci stringe ! Ma Baldacci è ben degno del suo padrone, ben degno di rappresentare il fascismo all'estero.

Intorno al complotto

La polizia svizzera ha fatto delle perquisizioni, ha intercettato la corrispondenza, ha sequestrato i più vari scritti, ha sottoposto ad interrogatori interminabili, ecc., senza trovare il più lontano indizio di complotto. La stampa fascista furente l'accusa d' incapacità, di malavoglia, di complicità perfino cogli anarchici. E si capisce... si tratta d un fiasco damigianato. Menapace è una spia falsa, che ha rubato il denaro del tradimento, spacciatore del fumo d'inesistente fuoco.

Incapace la polizia svizzera ! Ma se la scorsa estate, non appena la Legazione italiana le ebbe denunciato un complotto, mise subito la mano su Buffoni e Rizzoli ! Questa volta non ha trovato spie e neppure bombe e bombardieri. Non poteva inventarli, con squisito metodo fascista ! Povero procuratore federale così mal ricompensato ! Lo si accusa di non aver dato una prova brillante delle sue qualità, di attendere per agire il fatto compiuto, invece di dare quelle straordinarie prove di preveggenza e di decisione della polizia fascista al momento dell' attentato di piazza Giulio Cesare !

Ben inteso, si ricorre di nuovo al ricatto concernente la sede della Società delle Nazioni a Ginevra. O se ne scacciano tutti gli antifascisti, o ce ne andiamo noi ! dicono i cimiciati. Il guaio è che nessuno degli altri 45 Stati rappresentati a Ginevra intendono seguirli, forse neppure lo Stato di Zogù ! Del resto, paese che vadi, anti fascisti che trovi. E lo sa il Tribunale speciale che continua a trovarne in Italia stessa da condannare.

Il ricatto esiste non solamente per la Svizzera, ma anche per la Francia ed il Belgio, come l' han dimostrato giornali borghesi di questi paesi e come risulta evidente dalla stampa fascista stessa. Noi però qui non vogliamo perderci nel politicantismo e non ci soffermiamo oltre. Se la polizia fascista avesse creduto seriamente ad un complotto, non avrebbe lasciato che la stampa facesse un chiasso indiavolato a denunciarlo, il che, fosse pur fondata la denuncia, dava tempo ai presunti colpevoli di salvarsi. Si ricordi che le inchieste giudiziarie in Italia vengono condotte per lunghi mesi nel massimo segreto, senza neppure comunicare alla stampa i nomi degli arrestati. Se si volle far tanto rumore, è perchè era necessario ad altri scopi. Comunque sia la montatura è crollata.

*

Benchè il comunicato del Consiglio federale dicesse che « non esiste motivo di procedere attualmente ad espulsioni », in realtà se n'è avuta una. Il vice segretario della Società delle Nazioni dal nome strano di Marchese Paulucci di Calboli Barone, essendosi bisticciato col suo chauffeur meccanico, certo Thomasset, valdostano, domandò alla polizia ginevrina ed al suo capo Turrettini, fascistofilo, di farlo ricondurre in Italia. Ma l'intervento pronto di personalità socialiste fece fallire il triste tentativo, ed erano ormai diciotto mesi che il Thomasset viveva tranquillo e ritirato del suo lavoro, senza dar luogo a lagni di nessun genere. Ma il Barone non aveva rinunciato alla sua baronata e proprio di questi giorni, il Thomasset venne invitato a lasciare il territorio della Confederazione, tanto per dare un contentino agli inventori del complotto.

Del resto, calmata l'indignazione sollevata in un primo momento dal linguaggio villano della stampa fascista anche in ambienti conservatori, si avranno altre misure di persecuzione, rinviate soltanto perchè non appaia evidente l'essere prese agli ordini del fascismo,

Schiarimenti e Precisioni

Avvertiamo i compagni che noi rifuggiamo dalle polemiche fatte d' incidenti personali, di casi particolari, di colpe individuali, di pettegolezzi d'ogni genere. Per noi la scoperta, per esempio, che un anarchico o un comunista fa la spia o l crumiro non prova assolutamente niente contro l'anarchia o il bolscevismo. L'adagio francese dice con ragione : *on n'est jamais trahi que par les siens.* Quei che fino a ieri esaltavano Trotzky non te lo danno oggi per un traditore ? Eppure, a chi considera spassionatamente le cose, appare lo stesso individuo, avido di potere, senze scrupoli, il quale fa della sua dittatura personale, come Stalin del resto, la suprema condizione indispensabile alla rivoluzione. Così le parole *tradimento* e *traditore*, usate dai vari agenti del governo russo, hanno un senso troppo variabile per venir prese sul serio.

Tutto questo per spiegare come noi preferiamo attenerci ai fatti massicci, d'ordine collettivo, di portata generale, di ripercussione estesa, sprezzando le minutaglie, cui si ricorre appunto per stornare l'attenzione dalle questioni essenziali. Diamone un esempio, esaminando eccezionalmente certe accuse che furenti bolscevichi ci mandano sottolineate con insistenza.

1. Gli anarchici si strofinano ai fianchi della Concentrazione o ne sono parte attiva.

Ma, di grazia, o ipocriti e fastidiosi predicatori di fronte unico, se venisse accettato, cosa potrebbe significare se non lo strofinamento di cui v'indignate tanto ? A Ginevra, poichè parlate di Ginevra, non vi siete rivolti insistentemente al social democratico Nicole per averlo col suo partito nella vostra Alleanza antifascista ? Nulla di simile da parte nostra.

A Ginevra, tre o quattro compagni nostri entrarono nella L. I. D. U., facendo stipulare espressamente che era unicamente per partecipare a un'opera d'assistenza e di difesa pei fuorusciti. Tutti gli altri compagni li hanno disapprovati ed hanno fondato un loro *Comité de défense sociale*. Precedentemente ce n'erano stati che con ben maggiore incoerenza avevano aderito al Soccorso Rosso, istituzione di quella dittatura russa che ha fatto migliaia di vittime politiche fra i rivoluzionari non bolscevichi. Errori di cuore, i più scusabili. Auguriamo però che ci si ponga fine.

Immaginarsi poi lo scandalo inaudito d'un anarchico che dice a dei socialisti : « Auguriamo che si possa agire in breve insieme. » Come se gli anarchici avessero mai preteso fare la rivoluzione da soli ; la sola condizione che pongono è di mantenere la loro piena indipendenza.

E' del resto alquanto ridicolo l'affettato orrore di certuni pei social-democratici. Tutta la sua vita Lenin, fino alla conquista del potere si disse socialdemocratico. Il suo partito s'intitolava esattamente *Partito social democratico operaio di Russia (bolsceviki)*. E perchè mai lo stesso Dio Marx ha lasciato che i suoi fedelissimi tedeschi cessassero dal dirsi comunisti per intitolarsi socialdemocratici ? Cos'è questo sputar nel piatto in cui si è mangiato per più di mezzo secolo ?

2. Il *Risveglio* ha fatto per tre mesi il silenzio sull'affare dei cinque elbani.

Qui torna opportuna una dichiarazione preliminare. Nelle istruzioni pei membri del partito, Lenin non ha esitato a consigliare di ricorrere all'inganno e alla calunnia, se il partito stesso se ne può avvantaggiare. Non accettiamo nessuna notizia di fonte bolscevica prima d'averla potuto appurare, e se non ne abbiamo modo serbiamo il silenzio. Nell'affare dei cinque elbani, poteva essere accaduto quel che è successo più d'una volta al compagno Bertoni. Individui venuti a chiedergli consiglio, invece di attenervisi strettamente, fecero più o meno a modo loro e andarono in bocca al lupo. Poteva anche darsi che si fosse trovata una spia alla L. I. D. U. di Nizza, ma anche questo non ci avrebbe spinto a trattarne tutti i membri da traditori. E poi in fatto di critici preferiamo quelli che sanno intervenire loro in tempo a far meglio.

Altra dichiarazione che sarà bene fare, poi che ce ne viene offerta l'occasione. Kropotkin aveva fatto osservare che quando i giornali nostri sono troppo pieni di racconti di miserie, disperazioni, tormenti, persecuzioni hanno un effetto deprimente sui lettori, invece di aprire menti e cuori alla speranza, d'essere di sprone all'azione. Così è evidente che potremmo riempire due volte il giornale anche con un breve riassunto dei mali di tutte le dittature, di tutti gli imperialismi. In tutti i continenti si hanno vittime della tirannia e dello sfruttamento. A continuarne indefinitamente l'enumerazione la gente si stanca e nulla più, o peggio ancora vi fa il callo e cessa dall'esserne commossa. Diciamo questo pei compagni nostri, che ci rimproverano di non aver parlato di questo o quel caso, non per avversari qualsiasi in malafede.

Così per parlare dei nostri perseguitati in Russia, dovremmo dedicarvi una pagina almeno ogni due numeri ; ci limitiamo invece a qualche breve riassunto di quando in quando. Ma poi ci sono i casi collettivi o individuali di diecine d'altri paesi, e a tenerci dietro ognun vede dove si andrebbe a finire. E' impossibile far opera universale ; è già molto farne una tenace e benefica locale. Chi troppo abbraccia, niente stringe, dice ben a ragione il proverbio.

4. Gli anarchici collaborano con coloro che lavorano per preparare anticipatamente il soffocamento della Rivoluzione proletaria italiana.

Cos'è che ha sempre soffocato una rivoluzione ? La dittatura che le si sovrappone e che rifà tutto l'apparato di dominazione del vecchio regime : burocrazia, polizia ed esercito. Ma vediamo un po' cosa ci dicono i bolscevichi stessi :

— Il nostro partito, ad esclusione di tutti gli altri, deve avere il potere, tutto il potere ed esercitarlo dittatorialmente, ossia senza limiti e senza controllo. Non vi riconosceremo altro diritto che di fare quanto vi ordiniamo noi. I vostri giornali e i vostri gruppi dovranno scomparire, vi sarà proibita ogni propaganda, ogni manifestazione, ogni esperimento. A voi il scegliere tra l'essere dei senzapartito che non esercitano alcuna influenza sulla vita pubblica o l'aderire al nostro partito Stato, a condizione di non esercitarvi nessuna opposizione e di farvi da burattini mossi soltanto dai burattinai della dittatura. Disciplina di ferro e sottomissione assoluta, senza di che la repressione sarà spietata e sanguinosa.

Parrà incredibile, ma è il linguaggio testuale che si tiene a tutti dai bolscevichi del fronte unico. Si noti che in Russia salirono al potere come social-democratici, con un programma social democratico da noi pubblicato a suo tempo, che promtteva « libertà illimitate », mentre il cinico Lenin doveva poi dichiarare che « la libertà è un pregiudizio borghese », per cui la verità proletaria sarebbe la servitù. Confrontare con la frase di Mussolini che il fascismo è la negazione dei diritti dell'uomo ; questa frase non è più bestiale di quell'altra.

Noi consideriamo fin d'ora il Partito sedicente comunista come colpevole di voler soffocare la rivoluzione per la libidine di potere dei suoi capi ed il fanatismo cieco dei suoi seguaci. Nemici d'ogni dittatura e già colpiti da una precedente tragica esperienza dittatoriale, impediremo con tutte le nostre forze che se ne rifaccia un'altra. Da sessant' anni affermiamo che in ciò sta appunto una delle nostre specifiche funzioni in tempo di rivoluzione. Se ce lo si voleva far ripetere, è cosa fatta. Il nemico è il padrone e quanti lo vogliono diventare a loro volta. Non abbiamo, del resto, bisogno di ripetere la dimostrazione che la *dittatura del proletariato* non è che la ripetizione aggravata del grossolano inganno democratico della *sovranità del popolo*.

Per quanto concerne infine il nostro preteso *connubio con la Concentrazione* non vogliamo ripeterci a così breve distanza. Ci siamo spiegati chiaramente come sempre con due articoli redazionali ed uno di Malatesta, apparsi poche settimane fa, in polemica appunto con un esponente della Concentrazione.

Almanacco Libertario pro Vittime Politiche per il 1930

Edizione su carta di lusso. 80 pagine. Numerose illustrazioni.

Prezzo : 1 fr. per la Svizzera , 4 fr. per la Francia e il Belgio ; 25 cents per gli Stati Uniti.

Farne richiesta al compagno Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 — Ginevra (Svizzera).

Il buon senso del curato Meslier

CAPITOLO XXVII. — *Non è nè meno sicuro, nè più colpevole non credere che credere in Dio.*

Per il comune degli uomini, nulla più della paura rende convincente un argomento In conseguenza di tale principio, i teologhi ci dicono che *bisogna scegliere il partito più sicuro*. che non v'è colpa maggiore dell' incredulità, che Dio punirà senza pietà tutti coloro che avranno la temerità di dubitare della sua esistenza, che il suo rigore è giusto, dato che soltanto la demenza o la perversità possono far combattere l'esistenza d'un monarca corrucciato che si vendicherà crudelmente sugli atei. Se a sangue freddo esaminiamo simili minaccie, troveremo ch' esse suppongono sempre l'oggetto dibattuto. Bisognerebbe cominciare e provarci in modo soddisfacente l'esistenza d'un Dio, prima di dire che è più sicuro crederci, e che è spaventevole dubitarne o negarla. Poscia, bisognerebbe provarci che un Dio giusto possa punire con crudeltà degli uomini, per esser vissuti in uno stato di demenza che ha impedito loro di credere all'esistenza d'un essere inconcepibile per la loro ragione inferma. In una parola, ci vorrebbe di provare che un Dio preteso pieno d'equità, potrà punire oltre misura l'ignoranza invincibile e necessaria in cui l'uomo si trova riguardo all'essenza divina. Quanto è singolare il modo di ragionare dei teologhi! Inventano dei fantasmi; li formano di contraddizioni; garantiscono poi che il partito più sicuro è di non dubitare dell'esistenza di quei fantasmi da essi stessi inventati. In base a tale metodo non c'è assurdità per cui non sia più sicuro il crederla del non crederla.

Tutti i fanciulli sono degli atei; non hanno idea alcuna di Dio; sono dunque colpevoli di siffatta ignoranza? A quale età comincia l'obbligo di credere in Dio? E', direte voi, all'età della ragione. A che momento comincia questa età? D'altronde, se i teologhi più profondi si perdono in materia d'essenza divina che non si vantano di comprendere, quale idea possono averne le persone di mondo, le donne, gli artigiani, in una parola, coloro che compongono la massa del genere umano?

CAPITOLO XXVIII. — *La credenza in Dio non è altro che una abitudine macchinale dell' infanzia.*

Gli uomini non credono in Dio che fidandosi a chi non ne ha nessuna idea come essi stessi. Le nostre nutrici sono le nostre prime teologhe; parlano ai fanciulli di Dio come parlano loro d'orchi; insegnano loro, fin dalla più tenera infanzia, a congiungere macchinalmente le due mani; le nutrici han forse nozioni più chiare di Dio dei fanciulli che obbligano a pregare?

CAPITOLO XXIX. — *È un pregiudizio stabilitosi col trasmetterlo di padre in figlio.*

La religione si trasmette di padre in figlio, come i beni di famiglia, coi loro carichi. Pochissima gente al mondo avrebbero un Dio, se non si fosse avuto cura di darlo loro. Ciascuno riceve dai suoi genitori e docenti il Dio che essi stessi ebbero dai loro; ma, secondo il proprio temperamento, ciascuno l'accomoda, lo modifica, lo dipinge a modo suo.

CAPITOLO XXX. — *Origine dei preg udizii.*

Il cervello dell'uomo è, sopratutto nell' infanzia, una cera molle atta a ricevere tutte le impronte che vi si vogliono fare; l'educazione gli fornisce quasi tutte le sue opinioni, in un tempo in cui è incapace di giudicare da se stesso. Noi crediamo di aver ricevuto dalla natura, o di aver portato nascendo, idee vere o false che, in tenera età, si sono fatte entrare nella nostra testa; e tale persuasione è una delle maggiori fonti dei nostri errori.

CAPITOLO XXXI. — *Come si diffondono e s'impiantano.*

Il pregiudizio contribuisce a cementare in noi le opinioni degli incaricati della nostra istruzione. Li crediamo ben più abili di noi; li supponiamo convintissimi essi stessi delle cose che ci insegnano; abbiamo in loro la più grande fiducia. Dalle cure prese per noi, quando non eravamo in grado di aiutarci da noi stessi, li giudichiamo incapaci di volerci ingannare. Ecco i motivi che ci fanno adottare mille errori, senz'altro fondamento che la pericolosa parola di coloro che ci hanno allevati; la proibizione stessa di ragionare su quanto ci dicono non diminuisce affatto la nostra fiducia, e contribuisce sovente ad aumentare il nostro rispetto per le loro opinioni.

CAPITOLO XXXII. — *Gli uomini non avrebbero mai creduto ai principii religiosi della teologia moderna, se non fossero stati loro insegnati che nell'età in cui sono capaci di ragionare.*

I dottori del genere umano hanno una condotta prudentissima, insegnanpo agli uomini i loro principii religiosi, prima che siano in grado di distinguere il vero dal falso, o la mano sinistra dalla destra. Sarebbe altrettanto difficile accalappiare lo spirito d'un uomo di quarant'anni con le nozioni disparate che ci si danno della divinità, che di scacciare simili nozioni dalla testa di un uomo il quale ne sarebbe imbevuto dalla più tenera infanzia.

CAPITOLO XXXIII. — *Le meraviglie della natura non provano l'esistenza di Dio.*

Ci si assicura che le meraviglie della natura bastano per dedurne l'esistenza d'un Dio e convincerci pienamente di così importante verità. Ma quante sono le persone al mondo che abbiano agio, capacità, disposizioni necessarie per contemplare la natura e meditare sul suo corso? La maggior parte degli uomini non vi prestano attenzione. Un contadino non è affatto colpito della beltà del sole che ha visto tutti i giorni. Il marinaio non è punto sorpreso dai movimenti regolari dell'Oceano; non ne tirera mai induzioni teologiche. I fenomeni della natura non provano l'esistenza di un Dio che ad alcuni uomini prevenuti, ai quali si è già prima mostrato il dito di Dio in tutte le cose il cui meccanismo poteva imbarazzarli. Nelle meraviglie della natura, il fisico senza pregiudizii non vede altro che il potere della natura. che le leggi permanenti e varie che gli effetti necessari delle combinazioni differenti d'una materia prodigiosamente svariata.

Alcuni doveri dei rivoluzionari

Forse la lontananza dall' Europa ingrandisce, invece d'impicciolire le cose, ai miei occhi. Ma le laconiche e brevi notizie che qui i quotidiani pubblicano, su cablogrammi ricevuti da Parigi e Bruxelles su complotti anarchici, terroristi, antifascisti, ecc. mi danno l'impressione che si stia sferrando contro i compagni delle varie parti del continente vecchissimo una nuova ondata reazionaria non indifferente.

Il matrimonio principesco italo-belga e la conferenza interstatale di Londra, — cose che saranno già avvenute quando queste righe saranno stampate costà, — con la necessità per tanti « pezzi grossi » di spostarsi dai loro covi abituali, saranno stata l'occasione. Ma mi pare che, specialmente in Francia e con centro a Parigi, ci sia costà un vero e proprio grande complotto reazionario per stroncare le resistenze libertarie ed anche semplicemente antifasciste che fanno un po' da lievito in tutti i vari paesi europei di emigrazione.

Se mi sbaglio, tanto meglio. Ma insomma i telegrammi di questi giorni qui arrivati mi hanno suggerita l'idea di spolverare e tirar fuori di nuovo certi avvertimenti, che per noi anarchici e rivoluzionari che abbiamo vissuto sotto le ultime ondate reazionarie del secolo scorso sono pressochè inutili, tanto per noi da allora divenne abituale seguirne i dettati, ma che possono essere utili ancora a parecchi, specialmente fra i compagni entrati nella lotta dopo il 1900, educati da abitudini più libere ed aperte e quindi più esposti a cascare in certe trappole di vecchio stampo che le varie polizie non hanno mai smesso del tutto ma negli ultimi tempi parevano un poco meno adoperate.

Queste notizie che le varie polizie sono tornate alla tattica di « scoprire » i complotti, vale a dire di inventarli, per compromettere il maggior numero di persone possibile e aver agio di arrestarle, processarle, estradarle o espellerle, e in tutti i casi di tenerle in prigione il maggior tempo possibile, deve mettere in guardia i rivoluzionari e far loro prendere maggiori precauzioni che per il passato.

Le notizie della Francia, qui arrivate in questi giorni, dicono per esempio che sono state fatte perquisizioni in casa di antifascisti e che sono stati trovati documenti di complotti. Naturalmente sono menzogne, e saranno state trovate semplici lettere di compagni ed amici, parlanti magari anche di cose di propaganda, con qualche sfogo antifascista, ecc. Ma questo potrebbe benissimo bastare alla polizia per imbastire qualche processo, o almeno fingere d'imbastirlo per tenere al fresco per un po' di tempo parecchia gente. Quasi certo tutto finirà con assoluzioni e scarceramenti prima ancora dei processi. Ma ciò significherà pei più attivi compagni rovine personali e familiari, interruzione o rovina delle iniziative di propaganda, arresto del movimento; e, poichè molti saranno gli « stranieri » incappati nella pania, per questi sarà inevitabile l'espulsione e la ripresa della vita randagia di paese in paese.

Adesso poi c'è in più un altro pericolo. Ho letto in un telegramma da Parigi che a « scoprire » non so che complotto lavorano d'accordo le polizie svizzera, francese, belga e *italiana*. Probabilmente il materiale epistolare e documentario trovato nelle perquisizioni ad italiani sarà fatto esaminare da poliziotti italiani, cioè fascisti. Ciò significa tutte le cose più intime, anche non politiche, date in pasto al fascismo che ne profitterà per utilizzarle in Italia; significa far sapere al fascismo tante cose che in Svizzera o nel Belgio non sono reati, ma che lo sono in Italia pel fascismo o, in ogni modo, si ha interesse che il fascismo non sappia. Da lettere o indirizzi senza importanza potrebbero derivare guai sul serio terribili per più d'uno.

La maggior parte dei rivoluzionari forse s'infischia di tutto ciò per quel che riguarda le proprie singole persone, e ciò fa onore al loro coraggio. Però, con tutto il dovuto coraggio, non è male dimenticare che, in linea generale e fatte certe eroiche eccezioni, si è più utili alla causa fuori che dentro le prigioni. Inoltre gli eroi son sempre rare eccezioni individuali; e i movimenti d'idee e rivoluzionari han bisogno anche del concorso di tutti gli altri buoni, benchè uomini normali. Ma poi non è del pericolo che ciascuno può correre che egli deve più preoccuparsi, bensì di quello che con imprudenze o non prendendo le dovute precauzioni può far correre agli altri. E' ovvio che se ciascuno è padronissimo di esporre se stesso a tutti i pericoli, non acquista con ciò il diritto di spingervi anche gli altri; anzi ha il dovere, per quanto gli è possibile, di non compromettere mai nessuno.

I compagni e in genere gli antifascisti non sentivano molto il bisogno di prendere certe precauzioni, in specie in alcuni paesi perchè quivi la polizia si limitava per lo più a ricorrere a certe misure solo dopo qualche fatto concreto assumente figura di reato e senza curarsi di cose che col reato non avessero rapporto. Forse si aveva torto di fidar troppo su ciò, perchè qualche caso in senso inverso si è dato; ma era ancora possibile dire che si trattava di eccezioni. Inoltre da molto tempo ciascuna polizia di ciascun paese tendeva ad agire per suo conto, senza rapporti soverchi con le altre, — anche qui però ci sono state non poche eccezioni, per esempio nelle Alpi Marittime francesi, nel Canton Ticino svizzero, ecc. — e allora chi non si impicciava di cose del paese o in modo da non incappare nel codice, poteva stare *relativamente* tranquillo. Ma ora sembra che le cose cambino rapidamente in senso opposto. Certe polizie pare ricorrano alle misure preventive più odiose anche senza che vi siano reati; e le polizie dei varii paesi vanno mettendosi sempre più d'accordo, come in tempi che si credevano superati, specialmente a danno dei rispettivi profughi, rendendosi servigi sempre più stretti e che sono la più infame violazione al cosidetto diritto d'asilo.

*

Per tutte queste ragioni io credo che molte precauzioni da parte dei rivoluzionari ed anarchici, che erano da tempo andate in disuso o non parevano importanti, sono tornate indispensabili e diventano doverose per ciascuno, senza eccezione, sia nell' interesse proprio, sia ed ancor più nell'interesse dei propri amici e compagni e della causa comune. Voglio provare a ripetere scheletricamente quello che mi sembra più importante.

1. Allontanarsi o allontanare da sè tutti gli elementi equivoci e non fidati, e non frequentare i chiacchieroni, nè i luoghi di ritrovo dove questi abbondano.

2. Non reputarsi mai superiore agli altri in astuzia e abilità, per credersi permessi contatti e relazioni con gente equivoca che pure si sconsigliano agli altri. In linea generale non pretendere di lottare in politicantismo e in furberia col nemico. Altrimenti, prima o poi si cade in trappola, compromettendo sè e gli altri, e spesso perdendo irreparabilmente la propria reputazione di fronte a tutti.

3. Lavorare per la propaganda e per l'azione solo con gente che si conosce bene da tempo come onesta e incorruttibile. (Dal punto di vista politico è consigliabile non impegolarsi con gente di altri partiti, in contrasto o all' insaputa dei propri compagni più fidati.)

4. Scrivere meno lettere che si può, e sol quando c'è bisogno. Scriverle preferibilmente a macchina, quando si può, ma in modo che il ricevente sia ben sicuro di chi scrive. Non firmare che con nomignoli soltanto conosciuti dalla persona che riceve o dai più intimi. Non fare mai nomi proprii nelle lettere; e servirsi se necessario di perifrasi o giri di parole per far capire di chi si vuol parlare. Non raccontare fatti proprii o d'altri di carattere delicato se non ve n'è bisogno. Non adoperare allusioni o frasi misteriose, ma il linguaggio che sia o sembri il più semplice e comune.

5. Dirigere o farsi dirigere, se si è profughi, la corrispondenza più intima o importante a indirizzo di persona non straniera, naturalmente seria e ben fidata, preferibilmente fuori del movimento attivo. Per la corrispondenza con estranei, le stampe, ecc. adoperare un indirizzo diverso.

6. Non conservare mai le lettere ricevute. Le più innocuo, prese in una perquisizione, possono procurare guai a sè e agli altri, anche per semplice stupidità della polizia. Se non si può rispondere senz' avere sott' occhio la lettera ricevuta, rispondere subito, e poi distruggere l'altra. Nell'assoluta necessità di conservare qualche lettera di compagni o politica, non tenerla mai in casa propria nè di persone già conosciute dalla polizia.

7. Resistere alla tentazione di conservare documenti, formare dei *dossiers* personali, ecc. Se v'è fra noi o fra i nostri vicini chi ha di queste brutte abitudini, non scrivergli mai, o il meno possibile, e solo per assoluta necessità. (La stessa cosa si dica, anche da un punto di vista politico, per coloro che nelle polemiche hanno la brutta abitudine di citare o riportare lettere personali e private, ecc.)

8. Non fare lettere di presentazione per nessuno, pensando che chi viaggia puo sempre essere arrestato, perquisito, ecc., il che può compromettere tre persone in una volta. Spesso è preferibile preannunciare all'interessato la persona che deve arrivare, con gli schiarimenti e cautele del caso. In ogni caso, non presentare mai persone leggere o di cui non si sia sicuri. Non pretendere, quindi, lettere di presentazione per sè.

9. Quando si presenta persona completamente sconosciuta, anche se fornita di lettera di presentazione di compagni conosciuti, aspettare di ammetterlo nell' intimità e introdurlo in mezzo ai compagni di averne direttamente informazioni da chi lo ha mandato e osservarlo nel suo comportamento per qualche tempo.

10. Non comunicare indirizzi non noti di terzi senza il preventivo permesso di questi.

11. Quando si partecipa a una iniziativa di propaganda, non dire ad altri, se proprio non ve n'è necessità, i nomi degli altri che vi partecipano. Se poi si tratta di iniziative di carattere delicato o che per una ragione qualsiasi debbano rimanere in tutto o in parte nascoste, non parlarne mai neppure ai migliori amici e compagni, se ciò non è richiesto seriamente dalla necessità della iniziativa medesima.

12. Diffidare di tutte le proposte... eroiche provenienti da chi non si conosce. Non accettare da ignoti o da persone poco o male conosciute depositi di materiale sospetto, di valigie chiuse, ecc. anche per pochi momenti.

13. Se si è arrestati, rifiutarsi agli interrogatori della polizia, e dichiarare di voler rispondere solo al giudice con tutte le garanzie di legge. In ogni caso, qualunque sistema di difesa si adotti, non fare mai alla polizia o ai giudici nomi di terze persone e rifiutarsi di dare su esse informazioni di sorta.

*

Queste avvertenze potrebbero continuare. Forse me n'è sfuggita qualcuna importante. Forse altri potrebbe correggere le mie, modificarle in meglio, ecc. Posso anche esser caduto in qualche errore; ma mi pare che quel che ho detto sia corrispondente alle nostre necessità di anarchici e rivoluzionari, secondo una ormai lunga esperienza della vita militante.

Io del resto non pretendo aver scritto alcun decalogo infallibile, ma solo dei consigli che ciascuno può, sotto la sua responsabilità, seguire o no. L'importante è che ciascuno pensi a quello che io ho detto e non si culli in rosei ottimismi ed in fiducie spensierate. « Intendami chi può che m'intend'io! »

America del Sud, 1° gennaio 1930.

CATILINA.

Socialismo forzato

È quello di cui si vantano i bolscevichi con un'incoscienza particolare. Nessuno di noi si è mai immaginato che una trasformazione economica potesse avvenire senza resistenze, urti, lotte, crisi iniziali, ma insomma ci si diceva che dopo qualche anno la superiorità del nuovo regime si affermerebbe tale da guadagnare a sè la stragrande maggioranza e da rendere impotenti le minuscole opposizioni. Ed invece dopo dodici anni che ha « il potere, tutto il potere », il bolscevismo, come il fascismo, non si regge che grazie al terrore. Nella sola Russia d' Europa, i giornali staliniani hanno ufficialmente annunciato un totale di 262 condanne a morte, per l'ultimo trimestre del 1929. Data una popolazione che non raggiunge il triplo di quella italiana, Mussolini proporzionalmente avrebbe potuto far fucilare un centinaio di persone. Si noti che la cifra suindicata è certamente di gran lunga inferiore a quella reale, ma atteniamoci ad essa, perchè si può incontestabilmente provare. Dopo di che, gli agenti moscoviti fingono d'indignarsi contro i vari terrorismi fascisti! Non è forse vero che ad indignarsi al loro seguito si farebbe figura d'ipocriti? Ecco perchè le nostre proteste debbono esser ben distinte da quelle dei *magnifici maestri* dei fascisti.

Il 22 luglio scorso si gridava a squarciagola per le vie di Mosca: *Vainà! Vainà!* — guerra! guerra! — da gente che aveva indetto per dieci giorni dopo una manifestazione mondiale contro l imperialismo bellico. E alle grida seguì l'invasione in China, con tutti gli orrori della guerra, compreso il massacro dei non combattenti, e la tacita permissione ed approvazione di tutte le potenze imperialiste, per il cui conto la lezione venne altresì data e ben data.

Ora, una immensa tragedia s'annuncia in Russia. Il *geniale* Lenin un brutto giorno dovette confessare di aver commesso un madornale errore col comunismo di guerra, che minacciava di far morire di fame milioni d'uomini. Quindi, sempre *genialmente* creò la *Nep* coi relativi *kulaks*. Ora li si vogliono estirpare e si proclama la collettivizzazione dei *kolkhozy*. Non si tratta d'uomini convinti dall' esperienza della grande superiorità del lavoro in comune e che formano a tal uopo associazioni libere, ma d'una massa di sfruttati a sangue, che disperando ormai di sfamarsi col lavoro libero, accettano il completo servaggio dello Stato, ed entrano nel kolkhoz, dove non dispongono più di nessun bene personale, devono accettare tutte le condizioni di lavoro imposte e perdono il diritto di andarsene in altra località.

Il maggior guaio è che questo ritorno al servaggio, coi suoi effetti certamente disastrosi, sarà denunciato dal capitalismo come il fallimento dell'economia socialista. Ecco perchè ne mostriamo l'inganno.

L'IRREDENTISMO

A dimostrare l'inganno che si cela quasi sempre in tutti gli irredentismi, diamo qui appresso una confessione di Mario Mariani, che era stato fra i più convinti interventisti — intervenuto però a differenza di tant'al. tri. Essa è ben significativa:

Quando la Brigata Casale, ai ventisette di Maggio del 1915, partì da Lucinicco per andare all'attacco del Podgora, la popolazione slovena di Lucinicco, già stremata da una anno di guerra, ridotta a un pugno di vecchi, d'invalidi, di donne, di bimbi, si barricò eroicamente nelle case e sparò sui nostri soldati fino all'ultima cartuccia.

Le noste truppe dettero Lucinicco alle fiamme e passarono per le armi la popolazione. Il rogo della città durò tre giorni e tre notti. Le donne scarmigliate, ferite, appesi alle mammelle i bimbi che succhiavan sangue, erravano per la campagna ululando giuramenti d'odio eterno agli italiani.

Cacciate come selvaggina venivano abbattute col calcio del moschetto.

Legge di guerra!

Da Monte Santo di Buonconvenuto gli sloveni di Gœrtz guardavano il rogo nella notte e maledivano all'invasore.

I nostri comunicati parlavano di manifestazioni di giubilo delle popolazioni liberate.

Io appresi allora che cosa significavano certi irredentismi e che cosa significava liberazione.

La guerra durava appena da tre giorni e già appariva in tutto il suo orrore anche a coloro che l'avevano maggiormente idealizzata. Troppo tardi, però, ed oggi all'irredentismo italliano se n'è sostituito uno sloveno. La guerra lascia sussistere le questioni che pretende risolvere, quando non le aggrava. E purtroppo, sono ancora assai i diseredati più appassionati per i conflitti di nazionalità che per le lotte di liberazione integrale da agni autorità e sfruttamento.

Il caso Berneri

Il nostro compagno, essendo nell'impossibilità di difendersi, facciamo posto in questo numero ad alcuni scritti che lo concernono. Ad attaccarlo si sono trovati d'accordo il clericale Donati, figura losca, e i soliti moscoviti, cui non par vero di non approfittare della circostanza per confonderci con dele spie e tentare d'infangare persino Lucetti. Non perdiamo tempo rispondere per filo e per segno a codesti settari. A noi non verrebbe certo in mente d'attaccare il povero Hofmeier, che si lasciò giuocare così grossolanamente da una spia fascista.

Però, sarà bene ricordare qui tre spie comuniste anche se con qualche ritardo, tanto più che nelle conferenze del compagno Bertoni si sono trovati degli incoscienti per rimproverare agli anarchici i due morti della riunione dell' 11 gennaio 1924 a Parigi.

Nella pagina italiana della Protesta *di Buenos Aires, ecco come i fatti vengono ben ricordati e precisati:*

Il tempo è galantuomo!

Non sempre, purtroppo, ma pure sovente il tempo è galantuomo e rende giustizia a chi l'ha.

In settembre s'è tenuto a Parigi il Congresso della «Confederazione Generale Unitaria del Lavoro». Dall'aggettivo «unitaria» si capisce che si tratta di una organizzazione sindacale infeudata al Partito Comunista, il quale ha scelto appunto il metodo di parlar sempre di unità operaia e di fronte unico per scindere sempre di più il proletariato.

Ma lasciamo da parte le considerazioni generiche, per prendere atto di qualche cosa di concreto che alla tribuna di quel Congresso «unitario» ha avuto occasione di dire un oratore, certo Rambaud, rappresentante ferroviere. Egli ha detto: «Io fui attaccato dai capi del Partito perchè volli smascherare degli agenti polizeschi, per liberarci di Crémieux, Ducœur, Ferraud». Per capire l'importanza di questa dichiarazione, specie a proposito di Ducœur, i compagni debbono ricordare ciò che avvenne nella sala della Confederazione della via Grange-aux-Belles a Parigi l'11 gennaio 1924. Dei nostri compagni che vi osarono prendere le difese dell'indipendenza sindacale contro le pretese egemoniche del partito comunista, vi furono presi a revolverate dalle «guardie rosse» comuniste sapientemente dislocate nella sala agli ordini d'una specie di caporale militaresco, che oggi figura espulso dal Partito. Due compagni anarchici, Poncet e Clos, caddero uccisi.

Una commissione d'inchiesta fu nominata; ma i suoi membri comunisti la sabottarono, rifiutandosi di sottoscriverne le conclusioni, che vennero rese note per la dichiarazione di una parte sola della commissione. In queste conclusioni fra l'altro si diceva che «un uomo era stato riconosciuto di aver tirato, senza che si potesse precisare se fossero le sue palle a colpire gli uccisi»; e si proponeva che «l'individuo ben conosciuto non fosse da allora in poi investito di alcun mandato o posto nell'organizzazione sindacale». Per tutta risposta il Partito Comunista e la Confederazione a lui infeudata misero l'individuo in posti di massima fiducia, lo mandarono nel 1924 in Germania a portare i saluto dei lavoratori francesi a quelli tedeschi, e lo proposero come delegato dei ferrovieri a un congresso internazionale.

Siccome, ritenendo la misura colma, due sindacalisti (Besnard e Messerotti) fecero contro l'individuo e i suoi sostenitori una campagna di stampa nel *Libertaire*, il partito comunista impose all'individuo accusato di dar querela ai suoi accusatori perchè fosse «lavato l'onore» del loro caro compagno. Ora l'onore venne recentemente definitivamente ben lavato dai comunisti stessi, cacciando l'individuo dalle loro file, dopo averlo tanto sostenuto, e combattuto chi lo accusava, perchè riconosciuto agente poliziesco, come è stato detto in pieno congresso.

L'individuo era appunto il Ducœur.

Del terzo, il Ferraud, c'è da dire solo che è un ferroviere che aveva fatto dei pasticci nelle casse operaie delle organizzazioni di Sidi-Bel-Abbès in Algeria, e che malgrado ciò i comunisti gli avevano affidato incarichi di prim'ordine nell'organizzazione sindacale. Cacciato anche lui, infine, come spia!

Il primo, dei tre spioni, Crémieux, merita pure una speciale menzione. Anche lui comunista dittatoriale, in Algeria, era l'agente dell partito nell'opera di accaparramento dell'organizzazione sindacale locale; ma gli si opponeva energicamente l'anarchico Boyer, il quale per difendere l'indipendenza della «Unione dipartimentale di Algeri» sventò tutti i tentativi di corruzione dei comunisti. Crémieux, per sbarazzarsi dell'oppositoro, lo accusò senza prove di sorta d'essere un agente poliziesco. L'organizzazione protestò, niuno diede retta all'accusa; ma il povero Boyer colpitone al cuore morì va dopo poche settimane di crepacuore. Ebbene, il suo calunniatore Crémieux era lui la spiacome è stato rivelato in pieno congresso confederale a Parigi!

Non è male mettere a verbale, come suol dirsi, questi fatti significativi per quando si dovrà scrivere la storia degli intrighi divisionisti ed antiproletari dei bolscevichi nell'organizzazione sindacale di tutti i paesi.

Si osserverà che è il Partito comunista stesso che ha dovuto finire col riconoscere per spie i tre infami calunniatori degli anarchici.

Dopo di che lasciamo che i signori bolscevichi si forbiscano la bava e veniamo al clericale Donati.

Risposta al „Pungolo"

L'ex direttore del ministerioso *Corriere degli Italiani*, l'ex collega di redazioni di Angelo Savorelli e di Carlo Bazzi nell'impresa provocatoria del *Dovere*, il denunciatore di Berneri alla polizia francese come complice di Pavan (vedi pubblicazione del *Pungolo*), crede che sia giunto per lui il momento della riscossa.

Il prete Giuseppe Donati approfitta — con un buon gusto che denota tutta la sua moralità... cavalleresca — del fatto che Camillo Berneri, espulso dalla Francia ed arrestato nel Belgio, è nell'impossibilità di difendersi e di reagire, per lanciare contro il nostro amico delle insinuazioni infami, che solo un agente mussoliniano può concepire.

Il *Pungolo* del 15 gennaio (otto fitte pagine di testo: *chi paga?)* è tutto dedicato a Berneri.

Prima di tutto, il Donati, in un momento in cui le polizie di mezza Europa sono alla caccia degli «amici di Berneri», ricorda che uno degli «amici» è rimasto sinora libero ed indisturbato. Il Donati ricorda alle suddette polizie che Pietro Montasini, il vice-segretario della Concentrazione Antifascistà, è unito al prof. Berneri da un'amicizia che ha avuto anche di recente occasione di manifestarsi. Il dott. Donati denuncia quindi il Montasini. Noi rileviamo la cosa, unicamente a titolo di documentazione. Pietro Montasini penserà per suo conto, se lo crederà opportuno, a difendersi da questa vilissima denuncia. Noi registriamo la cosa, per nulla sorpresi. Il Donati èè abituato a questo e ad altro.

Su un punto, però, crediamo di poter intervenire. L'ex consocio della spia Savorelli afferma di aver «offerto a Berneri e Montasini il mezzo di veder chiaro sui motivi non ancor definiti della polemica». Falso! Falso! Possiamo dichiarare che il Donati, a mezzo dell'on. Trentin, fece sapere a Montasini che egli era disposto ad una conciliazione e che egli «non avrebbe più scritto» gli articoli apparsi precedentemente sul *Pungolo*. Una ritirata in piena regola. Un passo analogo il Donati fece presso il Berneri, offrendogli une parcificazione, perchè «la polemica era nata da un equivoco». Tanto Berneri che Montasini — ispirandosi alle norme che regolano i rapporti dei galantuomini con gente del calibro di Donati — rifiutarono ogni idea di conciliazione.

◆

Tutto il recente numero del *Pungolo* è dedicato a Berneri. Sebbene una denuncia chiara, precisa, onesta, non esista, tutto lo scritto del Donati tende a dimostrare che Berneri era il complice del Menapace. Berneri secondo il Donati, sapeva che Menapace era una spia, e ciononostante cercava di introdurlo negli ambienti antifascisti.

Lo scritto donatiano è canagliesco, vilissimo, gesuitico. Il pretaccio vi si svela in tutta la sua bassezza.

Non staremo a rilevare i punti singoli della ignobile denuncia. Berneri sarà presto libero e si difenderà da solo.

Vogliamo soltanto mettere in rilievo che la prosa del Donati tende da un lato a dimostrare che Berneri era un agente fascista (oh, la vecchia accusa messa in giro da Carlo Bazzi!) e dall'altro — per quelli che hanno lo stomaco più delicato — a dimostrare che, nella migliore delle ipotesi, Berneri ha garantito il Menapace, lo ha mantenuto in circolazione ed è caduto come un allocco nella rete della spia.

Della prima accusa — ridicola ed assurda — non ci occupiamo. Non vi è fra tutti gli antifascisti onesti (parliamo di quelli che non sono mai stati al servizio dell'impresa spionistica di Carlo Bazzi) uno solo che abbia dei dubbi sull'onorabilità politica di Camillo Berneri.

Alla seconda si può rispondere in un modo solo. Berneri è stato la vittima di Menapace. Su questo, nessun dubbio. Ma quanti, fra gli antifascisti, possono dire di non aver mai avuto a che fare, in modo più o meno grave, con agenti del fascismo?

Guardiamo il Donati, l'antifascista «puro» per eccellenza, lo smascheratore dei disonesti, l'accusatore di Berneri. Il dott. Donati è stato amico intimo di Ricciotti Garibaldi, ha fatto il diavolo a quattro perchè costui — già sospettato da molti — fosse *magna pars* nel *Corriere degli Italiani;* poi, il Donati ha diretto detto giornale, i cui mezzi di esistenza sono un mistero ancor oggi; poi, lo stesso Donati à caduto come un piffero nella trappola catalana, organizzata da Ricciotti (veramente, in quell'occasione il furbo Donati organizzò una sua melodrammatica partenza da Parigi, ma si guardò bene dal raggiungere i «volontari»; egli non volle nemmeno arrischiare una incruenta espulsione dalla Francia...); infine, il Donati ebbe l'onore di essere una delle colonne dell'equivoca impresa del *Dovere*, in fraterna unione con Carlo Bazzi, con Savorelli, con Massimo Rocca e con altri «antifascisti» del genere. Abbiamo sott'occhi numeri del *Dovere* e persino un «manifesto all'opinione pubblica francese» con le firme di Donati e Savorelli fraternamente accoppiate.

Dopo tutto questo (e trascuriamo episodi minori) non ci pare serio che proprio il Donati venga a dare lezioni di scaltrezza e di furberia agli altri. Nella migliore delle ipotesi, il Donati è un «furbo» che cade come un salame in tutte le trappole spionistiche, senza che l'esperienza gli insegni nulla.

Ma noi siamo persuasi che la realtà sia molto meno favorevole all'ingiuriatore di Berneri.

Un tasto pericoloso

Il dott. Donati spinge troppo innanzi la sua spudoratezza. Nel solito *Pungolo*, egli fa delle allusioni ai «misteriosi fondi» che hanno permesso a Berneri di stampare l'opuscolo «Lo Spionaggio fascista all'estero» et il numero unico «La Verità».

Secondo il Donati (o, meglio, secondo la sua allusione, perchè egli, gesuiticamente come sempre, si guarda bene dal fare un'affermazione precisa) i fondi potrebbero anche esser stati forniti da Menapace a Berneri. Ora, siccome Menapace era una spia, è evidente che i fondi venivano forniti dal governo fascista. Sentite: «Nella contabilità spionistica dell'ambasciata ci deve essere anche un capitolo intitolato: *Polemica contro Donati*».

Se noi volessimo seguire il signor Donati sul terreno della diffamazione astuta e inferrabile, potremmo scrivere, ad esempio, che all'Ambasciata ci deve essere anche un capitolo intitolato: *Polemica contro Berneri*. Affermando questo noi non avremmo fatto che seguire l'esempio del signor Donati. Ma i nostri lettori — che non sono «di buano bocca», come quelli del *Pungolo* — non sarebbero persuasi. Un'affermazione, in questi casi, non basta: ci vogliono le prove.

Ci limiteremo dunque a rimbeccare l'ex direttore del *Corriere degli Italiani* di gloriosa memoria. E gli diremo che il numero unico *La Verità*, che del resto non costò un patrimonio, fu pagato non dall'Ambasciata fascista nè da Menapace, ma dai due compilatori: Berneri e Montasini. I quali disponevano di fondi... così abbondanti che un bel giorno, di fronte alle nuove impertinenze del Donati, si trovarono nell'impossibilità di rispondere. Essi non avevano di che stampare un nuovo numero unico. E ciò mentre il Donati — beato lui! — poteva continuare a pubblicare un giornale che è uscito in numeri di qualche decina di pagine, che evidentemente costano qualche cosa.

Quanto all'opuscolo sullo spionaggio, il Donati sa benissimo che esso è pubblicato da una ben nota Casa editrice antifascista, che vive di modesti ma onestissimi mezzi. Se il signor Donati non è convinto di ciò, può rivolgersi direttamente ad Antonio Chiodini, amministratore della Casa editrice *Italia Libera* di Marsiglia e collaboratore (o ex collaboratore) del *Pungolo*.

Dopo questi chiarimenti — che possono sembrare inutili a chi conosca la esemplare probità e il desinteresse di Camillo Berneri — possiamo far osservare al signor Donati che è alquanto oscura, invece, l'origine dei fondi che alimentarono le imprese giornalistiche a cui egli partecipò. Per esempio:

nessuno seppe mai l'origine esatta dei cospicui fondi che fecero vivere il *Corriere degli Italiani*, diretto dal Donati;

nessuno seppe mai come visse il *Dovere* (redattori Bazzi, Savorelli, Donati e compagnia) e iniziative annesse;

nessuno sa ancora come viva il *Pungolo*.

Quando il signor Donati avrà risposto a questi onestissimi interrogativi, avrà il diritto di chiedere conto agli altri. Ma prima, no.

Per finire

La stampa italiana infuria vedendo la sua enorme montatura sfumare miseramente. Ed accusa le polizie estere di non ritenere come prova sufficiente le dichiarazioni dell'agente provocatore Menapace e le lettere rabate da lui. Certo che il Tribunale speciale ci troverebbe materia a secoli di galera e magari a qualche fucilazione, ma dov'è nel giuoco normale delle istituzioni combattere il governo in carica, dei reclami italiani, malgrado tutta la buona volontà di soddisfarli, non si è potuto tener conto.

Bisognerà che la polizia fascista trovi e monti altro.

„STUDI SOCIALI"

Rivista bimensile di Libero Esame

Buenos Aires-Montevideo

Ai primi del prossimo marzo, uscirà a Buenos Aires pei tipi editoriali de LA PROTESTA, la nuova rivista anarchica.

STUDI SOCIALI

a cura di un gruppo di compagni italiani di Montevideo e Buenos Aires, e compilata dal compagno Luigi Fabbri.

La rivista avrà lo stesso formato a otto pagine e a tre colonne de *La Lotta Umana*, di Parigi, ma un pò ingrandito. Di questo giornale avrà lo stesso indirizzo programmatico; però non sarà, come quello parigino, un periodico prevalentemente di attualità, bensì una rivista di studio, di discussione e di documentazione storica sui problemi della rivoluzione e dell'anarchia, che più interessano il movimento libertario e il suo prossimo avvenire. *Studi Sociali* cercherà di avvicinarsi, salvo il formato, al tipo di pubblicazione che fu in Roma dal 1924 al 1926 la rivista *Pensiero e Volontà*, diretta da Malatesta. Del Mallatesta stesso ripubblicherà molti scritti da tempo dimenticati e ora diventati introvabili e quasi ignoti.

L'amministrazione risiederà a Buenos Aires; ma in attesa che essa sia organizzata, i compagni potranno rivolgersi fin da ora (per prenotazioni, richieste, ecc.) all'indirizzo stesso della redazione che sarà il seguente: Lugi Fabbri, Casilla de Correo 141, Montevideo (Uuruguay).

Svizzera e Brasile

Lo scritto seguente venne pubblicato in La Difesa *di Sao Paolo,, nel Brasile. Nessuno ha fiatato. Cosa sarebbe avvenuto se pubblicato in Isvizzera? Giudichino i lettori.*

A Umberto di Savoia Carignano, principe di Piemonte, erede d'infamia, destinato a l'Alta Corte di giustizia.

Nel giorno fausto delle vostre nozze, mentre tra re e principi, dignitari e ciambellani, generali e porporati, menate a nozze la donna che vi scelse la bieca diplomazia della reazione, seicentomila fuorusciti d'ogni partito, cui il tradimento di vostro padre alla costituzione giurata tolse il focolare ed i beni, distrusse le case e le famiglie, mandò esuli pel mondo a ringhiottire lacrime e scracchi, quaranta mila innocenti sacrificati nel mude orride o nell'isole maledette, milioni di schiavi cui s'impedisce il gesto, la parola, loscritto, fan voti perchè s'estingua con voi sotto il piombo della giustizia popolare, la più nefanda delle dinastie, perchè il grembo della vittima che oggi, tra l'ovazione degli sgherri e delle spie, trascinate a l'altare, rimanga infecondo e non continui l'esecrando lignaggio dei traditori di Novara e di Magenta, di Custoza e d'Aspromonte, non dia nepoti a l'uomo che consegnò l'Italia vincitrice e libera a un'orda d'assassini e di ladri e sè stesso umilio lustrascarpe d'un mentecatto, atroce per delitti e nefandezze.

Per tutti i vinti che vinceranno, nel nome di coloro che soffrono e sperano, nel nome della suprema giustizia e della divina libertà, io vi mando oggi, insieme agli altri, il nostro done ed il nostro voto ch'è un vaticinio certo: l'ora del destino s'affretta e non perdoneremo. La vigliaccheria della vostra stirpe e del vostro sangue vi farebbe prono domani alla nostra vittoria come fece umili li avi vostri abulici dinnanzi a tutti i trionfatori, ma nostro primo compito sarà quello di spazzare dal suolo italico il nome dei Savoia che l'insudicia e lo fa putre.

Sia sterile il ventre della vostra donna. Non preparate, per l'ora della vendetta, culle alla Nemesi inevitabile ed implacabile. E quanto a voi, Altezza, arrivederci il giorno delle nozze con la Morte.

Per gli antifascisti incatenuti in patria, perseguitati nel mondo

Mario MAAIANI.

Corrispondenze

WÆDENSWIL. — Di passaggio per questo paese industriale per il mio lavoro di *montage*, non potei fare a meno di visitare la sala del ristorante Morgensonne, ove più di vent'anni fa, quand'ero qui residente, trascorsi ore indimenticabili della mia gioventù. Ricordo le riunioni frequenti fra bravi compagni entusiasti per la nostra idea, le discussioni tenute con altri amici d'altre tendenze, le molte conferenze di diversi oratori.

Penso sopratutto a quella tenuta da Mussolini: *Contro la Chiesa*. Prima di diventare inquisitore a sua volta, inveiva contro i « corvi », ora amici, e vomitava fiamme e fiele addosso ai papi sopratutto Tale conferenza suscitò grande entusiasmo nel folto uditorio che s'era trattenuto per ben tre ore ad ascoltare. Quanto entusiasmo in quei giorni! Ma ritornerà ancora.

M'imbattei con un paio di vecchi conoscenti, a cui chiesi subito se avevano notizie d'Italia. Mi raccontarono con profonda commozione dell'inaudita miseria che regna nel Veneto, nostra terra natia (uno n'era appena tornato), e delle insistenti domande d'aiuto che ricevono dai parenti di laggiù. Non pochi chiedono se non c'è modo di farli venire in svizzera, o di passare comunque all'estero, specialmente quelli che vi abitavano prima.

Altro che gli stamburamenti dei Giuda, dei ben retribuiti scribacchini del regime!

Domandai pure a quei conoscenti se della Corale Italiana locale fanno parte nostri compagni, dopo la meschina figura fatta mesi or sono col cantare a Zurigo pel Fascio. Mi dissero che in seguito a ciò taluni del nostro campo si sono ritirati, ma altri vi sono rimasti, perchè dicono che il loro dirigente, conosciuto lo sbaglio fatto, ha dato le dimissioni dalle cariche che aveva nel Fascio, col quale non ha più nulla da fare. Il tranello di farli cantare a Zurigo fu studiato da certi pidocchi rifatti per attirarsi vieppiù la simpatia degli alti gerarchi, in modo di vender meglio i loro vini e salumi, la loro frutta e verdura, ecc. Il dirigente non ne avrebbe così quasi colpa!

Poscia c'incontrammo con uno dei migliori nostri compagni, che mi ha davvero soddisfatto. Mi disse che, malgrado certi incidenti, che d'altronde si possono verificare dovunque, a Wädenswil, nell'ambiente italiano, esiste ancora la tenacia antica. Nessuno ha perduto la fiducia nelle idee avanzate. Tutti o quasi leggono volontieri i giornali nostri e antifascisti, le cui copie da quattro anni ad ora sono triplicate.

Uscito dal Morgensonne per recarmi alla stazione, udii dei giovanotti, in un altro ristorante, che cantavano a squarciagola:

Quando Bandiera rossa si cantava,
Cinquanta lire al giorno guadagnava.
E adesso che si canta Giovinezza,
Si va a dormir sfiniti e senza testa.

MICA.

N. d. R. *Noi non vogliamo far da giudici in nessun caso locale, ma crediamo che coi tempi che corrono bisogna esigere anche dalle società di svago che siano nettamente antifasciste.*

* * *

ZURIGO. — Non so se c'entra di mezzo il pessimismo o l'ottimismo, ma da parecchi anni a questa parte io noto nell'elemento sovversivo in generale un atteggiamento che lascia molto a desiderare. Si direbbe che prevale la tendenza ad evirarsi. La propaganda è in generale trascurata e la diffusione delle idee è fatta con tanta circospezione da lasciare la sensazione che coloro che la compiono credono di fare azione non troppo lodevole. Si riscontra non di rado di veder prendere iniziative che per loro natura dovrebbero contribuire a produrre quel processo di chiarificazione per cui l'individuo è chiamato a scegliere tra elementi di progresso o di regresso, ed esse falliscono, gli interessati non sapendo neppure trovar l'energia necessaria ad esitare i volantini, che rendono edotti il pubblico di quanto si prepara. E intanto l'ufficio consolare che è ufficio di bassa polizia e propaganda reazionaria o fascista che dir si voglia, ottiene risultati non disprezzabili. Scuole di canto, musica, sport e sale del dopolavoro sono abbastanza bene frequentate, col concorso di gente sia pure alquanto bacata moralmente, ma che in parte se ne asterrebbe, se le forze sovversive esistenti nella località esplicassero quel minimo di attività, diremo così, obbligatoria, per il fatto di aderire a un movimento che si proponga anzitutto la lotta senza jattanza nè paura contro il ritorno al passato.

Ah, quando evoco le balde schiere di giovani, che erano la vita delle nostre manifestazioni e ora li si vedono o indifferenti, o incoscientemente nel campo nemico, perchè tutti in generale si offendono se li qualificate fascisti; quando penso a qualche « stella nascente » che splenderà mai, perchè quell'assieme di degenerazione e putridume che sono i ritrovi bollati dal marco del littorio, non potrà mai dare nè l'estro, nè l'anima, nè l'ispirazione; quando rifletto sugli ex sovversivi assorbiti, sui pidocchi rifatti sempre ingrassati dalla nostra inettitudine o somaraggine, sulle famiglie povere e continuamente insultate, a cui si offre annualmente per tenerle viemmeglio assoggettate un breve periodo di fascistizzazione al mare o altri luoghi di cura — sento, fortemente sento le nostre manchevolezze e quelle dei sovversivi in genere, che non lottano sufficentemente per le idee che dovrebbero animarli.

Se poi volgo lo sguardo più in là nel cosidetto campo neutro o apolitico e confronto le sue iniziative con le nostre, osservandone gli effetti rispettivi, sento subito l'enorme incomprensione dei sovversivi. Vedo anarchici, socialisti o repubblicani gareggiare nel sostenere gl'incolori. Le esigenze degli affari in quelle sere non ci saranno. Tutta la famiglia anzi dovrà essere presente. L'intervento sarà dovuto a un obbligo morale per gli uni, a rapporti d'amicizia per gli altri, al valore intrinseco dello spettacolo per un'eletta d'uomini seri, dalle pretese artistiche, scientifiche e letterarie. Eppure tutti costoro si dicono più pronti, più decisi, più battaglieri di noi miseri mortali, che non lasciamo trascorrere una settimana senza riunirci e fare quello che si può, che scarseggiamo assai di quattrini e sappiamo dare i denari per giornali, conferenze, compagni malati, vittime politiche e loro famiglie, — spiegare cioè una forza e un'attività derivanti dalla profonda convinzione che l'avvenire non si conquista pensando solo agli affari e posando da superuomini.

La non riuscita della iniziativa a favore del *Risveglio*, del 18 scorso gennaio, è dolorosa per noi e non a torto ne possono esultare i neutri, gli apolitici e i litteriati.

Ma si tratta forse di rivoluzionari che han paura di essere segnalati al poliziotto della Hischenstrasse. Comunque noi restiamo al nostro posto, e i volenti escano dalle quinte che l'ora presente non è l'ora di grattarsi la pera in attesa del « Sol de l'avvenir »!

I più orgogliosi atteggiamenti non valgono la più modesta attività. BRUTTOLI.

Comitato Anarchico Figli dei Carcerati d'Italia

(Carlo Frigerio, Case Poste Stand 128 - Ginevra)

Ricordiamo ai compagni che le necessità sono tuttora urgenti e le risorse di cui disponiamo rimangono tuttora inferiori a quanto occorrerebbe per farvi fronte in modo adeguato.

A tutti rinnoviamo un fervente appello perchè non facciano venire meno anche nel presente anno il loro appoggio alla nostra opera di solidarietà.

SOMME PERVENUTE IN GENNAIO

Pittston, a mezzo Adunata	201.85
Juvisy, Gruppo coop. operaio	60.—
Brooklyn (a m. « Adunata »)	51.45
Grasse, a mezzo D. N.	15.50
Parigi, Comit. v. p. U. S. I. (a m. C.)	27.20
Annecy, scheda 181, a m. P.	15.20
Bobigny, schede 254 e 530 (a m. C.)	22.40
Wädenswil, a m. G. S.	10.—
Berna, J. R.	3.—
Franconville, B.	10.—
Marsiglia, sch. 174 e 558 (a m. A. M.)	25.—
Ginevra, raccolto da C. Pr.	55.50
Lione, scheda rimessa da F. A.	23.—
Seraing, sch. rimessa da A. S.	24.30
Wallenstadt, a mezzo L.	5.50
Vienna (Austria), Bund H. S., a mezzo Pierre Ramus	25.85
Port-de-Bouc, a m. D. G.	15.—
Los Angeles (Calif.), parte ric. dopo conferenza D'Andrea, a m. Barili	147.40
Clermont-Ferrand, scheda A. M.	4.—
La Lande, scheda M.	6.—
Cleveland (Ohio), ricavo ballo 14 dicembre, a mezzo D. P.	50.25
Tournai, scheda O. S.	8.—
Bruxelles, P. R. (in più pag. alman.)	2.20
Belfort, scheda a mezzo L. M.	6.40
Old Forge, parte recita 1. dic. e festa 21 dic., a mezzo M. Giaconi	152.—
Parigi, Comitato pro V. P.	27.—
Vienne, A. C., prov. vend. giornali	4.—
Pittston, parte ricavo festa del 15 dicembre (trasmesso dall'« Adunata »)	203.40
La Courneuve, sch. 514, a m. P.	18.—
Fontenay, scheda Cr.	10.—
Bregenz, P. (a mezzo L. B.)	7.—

N. B. — In queste entrate non sono segnate le somme ricevute in pagamento di almanacchi.

La farina del diavolo va in crusca

Roma, 22 gennaio. — Il Patto del Laterano prevedeva un'indennità d'un miliardo e 750 milioni di lire, il miliardo in titoli di rendita al 5 o/o e i 750 milioni in contanti. Ma i titoli rimessi non sono negoziabili in Borsa e la Banca d'Italia con vari pretesti si rifiuta a versare i 750 milioni.

— I titoli di Sua Santità nessuno li può e li vuole comprare in Borsa.
— E il chèque sulla Banca d'Italia?
— Santo Padre, mi venne reso impagato.
— Per il concordato ho voluto trattare col diavolo e la sua farina va in crusca.

Manrovesci e Battimani

CHE FARE?

Ecco la domanda che taluni ci pongono imperiosamente, escludendo a priori che si possa far altro che d'imbrancarsi con loro e seguirli ciecamente, cioè quel che han sempre chiesto i fanatici di tutte le chiese.

Per noi che non ci sentiamo da tanto per emancipare gli altri, proponiamo semplicemente un aiuto reciproco nel lavoro di ciascuno per emanciparsi. Anzi tutto è necessario rompere l'indifferenza davanti ai mali che subiamo ed a quelli ancor maggiori che ci minacciano. Suscitata così la riflessione, l'individuo deve darsi alla ricerca dei rimedi, vagliare le tesi opposte e farsi un'opinione propria, frutto cioè d'un lavorìo personale.

E in ciò sta appunto il primo passo sulla via dell'emancipazione. Altri stimano i propri gregari in quanto rinunciano ad avere una volontà propria — nel che fanno consistere essenzialmente la disciplina —; noi abbiamo cari i nostri compagni in quanto hanno suggestioni, proposte, iniziative proprie da far valere.

Certo, ad un'azione risolutiva occorre un'accordo fatto di reciproci impegni, che ciascuno pel successo comune non può non aver a cuore di mantenere. I singoli, a conquistare una reale libertà, devono però sempre sentirsi in condizioni d'eguaglianza e non venir trattati da strumenti ciechi d'occhiuti strateghi, che verranno cinti come i santi religiosi da una aureola, con invito se non proprio all'adorazione, ad un divieto di discuterne le parole e gli atti.

Come parlare di coscienti e d'emancipati, trattandosi d'uomini che non solo non sentono d'avere una personalità propria, ma non si giudicano atti che a servire dei superiori, che impongono loro una sottomissione assoluta?

Quel benedetto problema della libertà è universale. Non se ne può porre un altro, senza che venga a porsi nello stesso tempo. Ed è solo sul terreno della libertà, che è concepibile un regime accetto a tutti, perchè se vi ha da essere autorità imposta, ognuno vorrà imporre la propria e diventerà nemico di quanti non siano suoi partigiani o complici.

Che fare? Educare e preparare il popolo alla maggiore libertà possibile. Fuori di essa non si ha che servitù e sfruttamento.

Pro vittime politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

In cassa Fr.	54 15
Ginevra: Couvreur	2 —
Melbourne: M. Beniamino	25 —
Totale Fr.	81 15

Comitato pro figli dei Carcerati politici d'Italia. — Inviare fondi e tutto ciò che riguarda il Comitato a Carlo Frigerio, case poste Stand 128, Ginevra (Svizzera).

Comitato Nazionale Anarchico pro vittime politiche d'Italia. — Indirizzo: Jean Bucco, rue Château-des Rentiers, 116, Paris 13.

Comitato d'Emigrazione dell'Unione Sindacale Italiana in Francia. — Indirizzo: Juhel (U. S. I.), Impasse Marcès, 2 bis, Paris 11

Comitato Internazionale Libertario d'assistenza alle vittime politiche. — Indirizzo: P. O. Box 565, Westfield, N. J.

* * *

I compagni a conoscenza di famiglie di carcerati più specialmente bisognose di soccorsi, ci scrivano con le indicazioni necessarie per farli pervenire.

Non dimenticare che la bestialità mussoliniana è giunta al punto di punire come delitto il soccorrere i carcerati.

Per un Compagno ammalato espulso

Ginevra, fra compagni ed amici: contributi dicembre	60.20
Zurigo, a mez. A. B., contr. dicembre e gennaio	100.—
Parigi, Gruppo antif. imolese (a mezzo S.), fr. franc. 1000, pari a	202.40

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 p.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —

genito Mussolini. *La santa di Susà* 0 10
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso*, in un atto 0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli*, in un atto 0 10
G. Eckhoud. *La buona lezione* (Sante Caserio) 0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo* 0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale* 0 10
E. Leverdays *La Banca e la Rivoluzione* 0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 10 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*). - Montjuich, l'ultima visione.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

Recettes des Nos 787 et 788	1314 45

VENTE — VENDITA

Annecy, Pozzi 12.10, Bern, Rusconi 10.80, Biel, Stoll 32, Grenoble. Capannesi 10, Seraing, Gregori 9.10, Vienne 2.05. Total 76 05

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Biasca, Barbuti 5, East Boston, Mass., Luigi Falsini 5.15, Genève, Chervaz 2 50, Lometto 8, Huss 5, Sancisi 7, Vincent 5, Malden, Mass, Rocco De vincentis 10, Nyon, Dallinges 5, Roxbury, Mass., Pietro Paolucci 5.15, St. Margrethen, Pedron 5, Zurich, J. Meyer 6. Total 69 10

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Amsterdam, A. J. I. 7.30, Anoemasse, J. L. O. 5, Bern, Rusconi 4.80, Bregenz, Pellegrini Bonzor 8. Genève, Couvreur 5, Vaglio 5, Vincenzo 5, Duvoisin de la part de Georges 20.30, Linda, Gruppo antifascisti 12.50, Needham Heights, Mass., A. Sanchioni, Joe Bertoni, Vincenzo V. 15.45, Ilario Bettolo, John Scussel 15.45, Paris, N. N. 25, Schaffhausen, Filodrammatica La Sociale 20, Vienne, A. C. 2. Total 175 80

Total des recettes au 5 février	1635 40

Dépenses — Uscite

Déficit du numéro précédent	3 40
Numéros 787 et 788	780 —
Journal n° 789	390
Frais de poste	310 50
Clichés et titre du journal	70 —
Total des dépenses	1553 90
En cacaisse	81 50

Spedire sottoscrizioni individuali ed importo di liste, mediante chèque postale, all'indirizzo:

Il Risveglio, I. 668, Ginevra.

* * *

I compagni non s'illudano per il lieve avanzo, che del resto si è quasi sempre verificato in gennaio ed è dovuto sopratutto al rinnovo degli abbonamenti. Col nuovo formato le spese di stampa e di posta sono cresciute, senza contare quella supplementare per la illustrazioni. Sono più di tre mila franchi annui di maggiore spesa da coprire. Sarà bene non lasciare troppo crescere il disavanzo, perchè nel prossimo luglio si possa celebrare senza preoccupazioni il nostro trentesimo anniversario.

Non crediamo ingannarci presentendo per un prossimo avvenire la caduta del fascismo. Contro di esso ormai cospirano uomini e cose, e noi dobbiamo sentirci fin d'ora preoccupati del come assolvere il nostro còmpito. Nell'immediato dopo guerra fu la nostra opera quale doveva essere o in che cosa ha consistito l'errore? Ecco la questione essenziale da porci.

Imprimerie, rue des Bains, 23.